



GOVERNO

Caos tendopoli, si dimette Mantovano

Cinzia Gubbini

ROMA

Il dubbio che dietro al «piano di emergenza» del governo sull'esodo dai paesi del Maghreb ci sia prima di tutto incapacità, diventa certezza quando, ieri sera, il sottosegretario al ministero dell'Interno Alfredo Mantovano annuncia le sue dimissioni. E insieme a lui, nel suo piccolo, rassegna le dimissioni anche il sindaco di Mandria, Paolo Tommasino, apure lui uomo Pdl. La decisione del ministro - leccese, ex aennino - e del primo cittadino del piccolo comune pugliese è scattata quando si è diffusa la notizia che i primi 1.400 immigrati trasferiti da Lampedusa con la nave San Marco avrebbero puntato sulla Puglia. Saranno «ospitati» in quella tendopoli di Manduria che ha già fatto infuriare il governatore Nichi Vendola («è una discarica umana, e nessuno ci ha interpellato») e le cui immagini hanno fatto il giro del mondo per dimostrare qual è il modello italiano. Mega assembramenti da cui, però, è facilissimo scappare e acchiappare il primo treno per raggiungere il confine di Ventimiglia. Succede a Mineo, dove mancano all'appello un centinaio di persone. Succede a Mandria. Succederà dappertutto, mentre il sindaco di Ventimiglia ha già predisposto un centro di accoglienza in un ex deposito delle Ferrovie e invoca l'aiuto di qualcuno.

Ma il problema di Mantovano non è questo. Il suo problema è che, la scorsa settimana, aveva promesso - su indicazione del ministro Maroni, ci tiene a specificare - che in quella tendopoli non sarebbero stati alloggiati più di 1.500 immigrati. Ieri erano già 1.300 (ufficialmente, in realtà con quelli fuggiti non sarebbero più di 800). Il carico della nave San Marco, che dovrebbe arrivare in nottata, porterà la popolazione della tendopoli a

quota 3.200. Insostenibile sotto un profilo strettamente politico. Il ge-

sto di Mantovano ha subito fatto scattare la bagarre. Se il ministro della Difesa Ignazio La Russa invita a «ascoltare Mantovano, chi conosce la situazione meglio di lui?» e si augura che le dimissioni «siano soltanto simboliche» per l'opposizione il gesto del sottosegretario è la ciliegina sulla torta. «La Lega colpisce anche Mantovano: le dimissioni annunciate dal sottosegretario all'Interno sono la prima falla nel barcone del governo, che senza una linea politica condivisa continua a navigare a vista. Il congedo di Mantovano è la più lampante dimostrazione della spaccatura della maggioranza», ha subito sottolineato il capogruppo al Senato dell'Italia dei Valori, Felice Belisario. Mentre Vendola ha riconosciuto «l'onestà intellettuale di Mantovano». «Le mie critiche non erano pretestuose - ha aggiunto - siamo vittime del ricatto leghista».

Ricatto o non ricatto il punto è che l'esecutivo appare incapace di stabilire una programmazione minima. Ad oggi l'unica tendopoli pronta è quella di Manduria. I lavori, anche nelle altre città del sud, vanno al rallentatore. Da giorni si arpeggia intorno al Cie di Caltanissetta. Da ieri una nuova area individuata, in cui sono partiti i lavori, è Palazzo San Gervasio, in Basilicata, dove già esiste un centro di accoglienza. Lavori in corso a Rovereto, mentre nell'area di Coltano, in provincia di Pisa, il Pd è in presidio permanente per dire no alla tendopoli. In Sardegna dovrebbero invece arrivare 1.400 profughi. Proprio ieri Maroni ha di nuovo incontrato i governatori regionali. Alla fine del vertice, proprio come in quello precedente, tutti hanno assicurato grande disponibilità. Ma il fatto è che, da una parte, mancano i fondi. Dall'altra tutti temono di diventare una nuova Lampedusa.

